

l'effettuazione di una compiuta verifica circa la sussistenza di un concreto pluralismo informativo. Il comma si limita infatti ad accorciare il termine per l'effettuazione delle attività di ricognizione del mercato da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, omettendo l'indicazione della data alla quale riferire l'accertamento e riferendo l'accertamento stesso non all'effettivo raggiungimento della popolazione da parte delle due nuove reti, ma alla sola copertura delle reti stesse.

Il comma 2 dell'articolo 1 non stabilisce un termine preciso entro il quale l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni deve adottare le deliberazioni in ordine alle violazioni dei limiti previsti per le emittenti radiotelevisive, con il rischio della prosecuzione, a tempo indefinito, dell'esercizio delle reti eccedenti tali limiti.

Il comma 2 dell'articolo 1, inoltre, non prevede alcun potere sanzionatorio diretto, derivante dall'esito negativo dell'accertamento da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Tale comma, infatti, in primo luogo rinvia a un procedimento complesso e comunque lungo (fino a 12 mesi), con la conseguente protrazione del periodo transitorio concesso dal decreto-legge; in secondo luogo, richiama il comma 7 dell'articolo 2 della legge n. 249 del 1997, che prevede l'assunzione di misure per la dismissione della rete che eccede i limiti *antitrust* senza prescrivere la cessazione delle trasmissioni della rete che si accerti eccedere detto limite. Le disposizioni contenute nel provvedimento in esame ancora non garantiscono, quindi, l'attuazione del principio del pluralismo informativo esterno di cui all'articolo 21 della Costituzione.

Signor Presidente, con l'ordine del giorno in esame si tenta di indurre il Governo a ridurre un danno inevitabile.

Il decreto-legge stabilisce che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovrà accertare la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri senza però indicare quale sia la soglia minima. Con l'ordine del giorno che ho presentato chiedo che il Governo si attivi

almeno per realizzare le infrastrutture necessarie alla ricezione del digitale terrestre, in maniera tale da non svantaggiare la popolazione della regione Liguria.

Chiedo il voto sul mio ordine del giorno affinché il digitale terrestre non sia un elemento di squilibrio sociale a danno dei cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Stradiotto ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n.9/4645/107.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, prima di affrontare il tema legato all'approvazione di questo decreto, vorrei raccontare un fatto avvenuto due anni fa in un comune che fa parte del collegio che ho l'onore di rappresentare. Si tratta di un racconto che permette di comprendere come nel nostro paese vi siano cittadini di serie A e cittadini di serie B.

Ebbene, nel comune di Mirano, due anni fa, un cittadino è stato costretto a dimettersi dalla carica di consigliere comunale in quanto, oltre ad essere consigliere comunale, era presidente di una associazione di volontariato senza scopo di lucro (un'associazione che assisteva i portatori di *handicap*). Costui, è stato costretto alle dimissioni in quanto l'associazione che rappresentava aveva una convenzione con il comune e questo, in base al testo unico per gli enti locali, è motivo di incompatibilità — testo unico che, mi pare, sia stato approvato da questa Assemblea — in quanto vi potrebbero essere dei conflitti di interesse. Che strano questo nostro paese: per qualcuno esiste il conflitto di interessi, per altri no!

Quando, lunedì pomeriggio, il rappresentante del Governo ha comunicato all'Assemblea che il Governo poneva la fiducia sul decreto « salva Retequattro », sono stato sorpreso e deluso. Sorpreso perché mi aspettavo perlomeno un po' di buon gusto e deluso perché mi aspettavo che, nella Casa delle libertà, vi fossero ancora dei colleghi che si riconoscessero nel motto « liberi e forti ».

Purtroppo, i forti, che oggi comandano la maggioranza, appartengono ad altre

tradizioni culturali. Ma come è possibile che si accetti di porre la fiducia su un provvedimento che tocca direttamente gli interessi del Presidente del Consiglio? Come è possibile che un Governo che conta una maggioranza di 100 parlamentari in più dell'opposizione abbia la necessità di porre la fiducia per paura dei franchi tiratori?

Non so se hanno ragione i colleghi che sostengono che nel paese sia in atto un declino economico. Ciò che è certo è che sempre più famiglie, con difficoltà, riescono ad arrivare a fine mese.

Altra cosa certa è che in Italia è in atto un vero e proprio declino morale.

In questi due anni e mezzo di Governo di destra, sono aumentate le differenze tra le classi forti e quelle deboli della nostra società. Vi è sempre più una suddivisione tra cittadini di serie A e di serie B ed è normale, in questa situazione, assistere ad un incremento dei conflitti sociali.

In questo caso, il Governo ha chiesto la fiducia su un provvedimento che garantisce un maggiore introito, pari a 150 milioni di euro, alle società di proprietà del Presidente del Consiglio. Ma, secondo voi, cosa può pensare oggi quel consigliere comunale di cui in precedenza parlavo, vedendo questo provvedimento e come si comportano le istituzioni che dovrebbero invece dare l'esempio?

Cari colleghi di maggioranza, guardate che queste forzature le pagherete tutte. La storia insegna che tutte le ingiustizie e le furberie, prima o poi, si pagano. (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Del Bono ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/108.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, non c'è dubbio che, leggendo il decreto-legge, ci chiediamo a che serva la Corte costituzionale. Certo, sappiamo che per molti della maggioranza essa è un luogo dove esistono pericolosi bolscevichi ed è presieduta da un pericoloso comunista come Zagrebelsky, che ricordo scrisse una

cosa straordinaria, « diritto mite », che è assolutamente il contrario del diritto *hard*, cui la maggioranza, invece, guarda con molta attenzione. Ma ci chiediamo anche a che serve il Presidente della Repubblica, perché è molto chiaro come questo decreto cancelli in misura significativa il suo messaggio inviato alle Camere e temo che, per molti della maggioranza, il Capo dello Stato serva più che altro a rispolverare l'inno d'Italia (con qualche eccezione, perché la Lega chiede che anche questo possa essere evitato).

Ci chiediamo, poi, a cosa serva il Parlamento, visto che il Governo ha timore della sua maggioranza e del giudizio dei suoi parlamentari su un provvedimento come questo. È chiaro, quindi, che questo provvedimento a noi preoccupa non poco. Non a caso ho presentato un ordine del giorno — sono certo che il ministro lo ha letto con grande attenzione ed avrà modo di esprimere un giudizio favorevole al suo l'accoglimento — volto ad estendere almeno uno dei criteri fondamentali per verificare se vi sarà l'introduzione di questo benedetto digitale, in misura significativa, per introdurre il pluralismo dell'informazione. Si chiede cioè che in Lombardia, che, come tutti sanno, è una delle regioni più importanti, più evolute e, paradossalmente, anche più dotate economicamente, la copertura sia almeno del 60 per cento della popolazione. Sappiamo anche che, purtroppo, possiamo dirci con grande franchezza che gran parte dell'infrastrutturazione, semmai essa si farà per il digitale, verrà scaricata ancora una volta sui cittadini, perché la dovrà fare la RAI. Quindi, paradossalmente, ci troviamo di fronte alla richiesta che il cosiddetto pluralismo dell'informazione è un dovere che deve essere garantito attraverso l'esborso da parte dei cittadini sia di costi che si scaricano sulle famiglie sia di costi indiretti che si scaricano sul sistema. Ciò è davvero paradossale.

Un altro elemento che ci preoccupa moltissimo in questo decreto-legge è che non vi è nessuna sanzione nel caso in cui l'Autorità garante per le comunicazioni verifichi e registri un non raggiungimento

dell'impatto. Qui siamo di fronte ad una vera e propria riforma costituzionale e, come dice il professor Zaccaria, ordinario di diritto costituzionale presso le università di Firenze e di Perugia, si è avanzata una prima riforma costituzionale che potremmo dire è un anticipo della *devolution*, della *involution* o della *demolition*. Siamo, sostanzialmente, di fronte ad una palese violazione dell'articolo 21 della Costituzione, perché, in realtà, il problema non è mandare sul satellite Emilio Fede, ma togliere Retequattro dal sistema RAI; significa colpire in modo significativo il sistema della raccolta pubblicitaria, che non diminuisce in misura proporzionale alla scomparsa in chiaro di Retequattro; significa quindi una modifica strutturale degli equilibri della raccolta pubblicitaria e quindi del pluralismo nel nostro paese.

È paradossale che un liberista a parole come Berlusconi che, ancora oggi, inneggia agli spiriti selvaggi della società, in realtà, è uno dei più grandi e straordinari statalisti, perché vuole la protezione e rigorosa della legge dello Stato per poter fare « colui che si è fatto da sé ». Ma, per farsi da sé, avrebbe appunto la necessità di non essere tutelato e difeso da leggi che si fa da sé. Quindi è indubbiamente questo un tema che ci interessa da vicino perché siamo di fronte ad una violazione gravissima della Costituzione. (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Verneti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/109.

GIANNI VERNETTI. Signor presidente, onorevoli colleghi, questo è un paese dove domina sempre più l'incertezza e l'insicurezza, ove i risparmiatori sono traditi sovente da una finanza irresponsabile. È un paese nel quale le famiglie faticano a costruirsi un futuro, con l'inflazione senza precedenti, con prezzi che aumentano e con il *welfare* che si riduce; un paese dove l'incertezza cresce fra coloro che non sanno più se potranno mandare i propri figli a tempo pieno in una scuola pubblica,

se potranno ancora curare gratuitamente i propri anziani, o avere ancora la certezza di un'equa previdenza. Questo, in poche parole, è un paese sempre meno europeo. E ciò in un'Europa che ha già dimenticato quel triste semestre europeo nel quale il liberale Berlusconi verrà richiamato solo per l'amicizia speciale creata con l'oligarco Putin, deportatore di Ceceni; in un'Europa che ci lascia al margine, quando, domattina, a Berlino, Blair, Schröder e Chirac decideranno che altri luoghi multilaterali sono più idonei per costruire la politica europea; in un'Europa che guarda con crescente diffidenza ad un paese illiberale, con conflitti di interesse di proporzioni inaudite, con una Commissione europea che ha già ricordato più volte come il diritto comunitario della concorrenza, che contribuisce ad impedire che la troppa concentrazione metta in pericolo la libertà di opinione, con le democrazie liberali europee che ritengono che la concorrenza sia il sale della democrazia, il vero presupposto del pluralismo. L'Europa è un luogo nel quale il mercato televisivo è aperto, plurale, libero. Così non è nel nostro paese.

Guardate che l'assenza di libertà nell'informazione è, essa stessa, uno degli indicatori del declino. Come già ricordato da altri colleghi, questo è un paese nel quale vi è un forte declino morale ed economico. Un paese che non cresce più, che non investe più in ricerca e in innovazione, un paese nel quale le proprie imprese perdono complessivamente in competitività, un paese guardato con diffidenza dagli investitori stranieri.

In questo contesto di grave difficoltà, il Governo chiede la fiducia su Retequattro e si occupa dei bilanci dell'azienda di famiglia del Presidente del Consiglio. In conclusione, chiedendo la fiducia sulla conversione in legge di questo decreto-legge, ottenete un risultato certo: salvate Retequattro ma, non preoccupatevi, a noi, tra non molto, toccherà invece salvare questo paese. (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marcora ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/110.

LUCA MARCORA. Il decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 352 fa seguito al rinvio alle Camere della cosiddetta legge Gasparri, disposto dal Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione, con messaggio motivato del 15 dicembre 2003. Siamo di fronte ad un problema che il Presidente del Consiglio stesso riportava come molto grave ed importante, quello del conflitto di interessi. Non a caso disse che, entro i primi cento giorni del suo Governo, lo avrebbe risolto. Oggi, a più di due anni e mezzo dall'inizio della legislatura, non abbiamo alcun segnale in questo senso, anzi, abbiamo la dimostrazione di come questo conflitto di interessi sia reale, concreto e tangibile e che, a fronte della sua non risoluzione, siamo inchiodati ai banchi di quest'aula per discutere un provvedimento che, come unica finalità, ha quella di salvare una delle reti del Presidente del Consiglio.

Le promesse di questo Governo sono state tante: il contratto con gli italiani, lo abbiamo visto ancora l'altra sera, è stato ribadito in una trasmissione televisiva.

Di fatto, ci ritroviamo in un paese più povero — lo sanno bene i nostri cittadini — in cui chi si è arricchito in questi due anni e mezzo è uno solo, ancora lui: il Presidente del Consiglio. È sufficiente esaminare i bilanci di Mediaset. L'aumento degli introiti pubblicitari di Mediaset, infatti, fa capire che se qualcuno è diventato più ricco, in questi due anni e mezzo, è sicuramente il Presidente del Consiglio.

Di fronte a tale conflitto di interessi, il Governo ha la spudoratezza di porre la questione di fiducia, pur avendo (come hanno già ribadito altri colleghi), cento deputati in più rispetto alla minoranza, pur disponendo, quindi, di una maggioranza che non dovrebbe aver bisogno di tali strumenti.

Il dato degli ultimi due mesi sui lavori parlamentari di questa maggioranza indica che, pur con tale differenza di parlamentari, il Governo non si sente sicuro. Non si

sente sicuro perché il suo Presidente del Consiglio è ricattabile, proprio sulla base del suo conflitto di interessi. È ricattabile dalla sua stessa maggioranza. Altrimenti, non sarebbe assolutamente comprensibile perché debba ricorrere ad un voto di fiducia.

È una spudoratezza che blocca il Parlamento. Appartengo alla Commissione agricoltura; questa sera avremmo dovuto discutere gli emendamenti relativi al decreto Alemanno, che prevede interventi in favore dei creditori della ditta Parmalat, dei fornitori di latte o di servizi di auto-trasporto. Ovviamente, non siamo stati in grado di lavorare in Commissione perché bloccati su questo problema del conflitto di interessi in aula.

Vi è, poi, un dato oggettivo, di offesa al Presidente della Repubblica, Ciampi. Egli ha rinviato alle Camere la cosiddetta legge Gasparri. Questo decreto-legge che discutiamo oggi è servito unicamente a salvare Retequattro, la rete del Presidente del Consiglio.

Porre la questione di fiducia su tale provvedimento va, ovviamente, contro le motivazioni che avevano spinto il Presidente Ciampi a rinviare alle Camere la cosiddetta legge Gasparri.

Tuttavia, i problemi degli italiani sono altri. Siamo bloccati in quest'aula a discutere del decreto-legge, mentre il PIL, praticamente, non cresce. I prezzi, non certo a causa dell'introduzione dell'euro, stanno aumentando ed il potere d'acquisto dei consumatori italiani si è notevolmente ridotto. La produzione industriale, per il terzo anno consecutivo, in Italia diminuisce ed è un dato assolutamente nuovo per l'economia italiana. È la prima volta che, per tre anni consecutivi, dal dopoguerra in poi, la nostra economia non cresce.

Di fronte a tutti questi problemi, il vostro unico obiettivo è salvare gli interessi di un monopolista, perché, evidentemente, di ciò si tratta. Un monopolista che, però, dall'altro lato, fa del liberalismo dei mercati la sua dottrina politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Rosato ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/111.

ETTORE ROSATO. Non ci siamo appassionati alle vicende televisive e, perciò, siamo qui, alle tre di notte. E non è vero che il nostro interesse o il nostro obiettivo siano (come qualcuno vuol far credere, perché fa comodo) quello di oscurare Retequattro o di mandarla sul satellite (come, in maniera assolutamente deplorabile, hanno voluto affermare Emilio Fede e, dall'altra parte, in modo molto più colpevole, il direttore della Rai). E non è vero neanche che ci disinteressiamo dei lavoratori che operano oggi nel mondo televisivo: ciò non fa parte della nostra cultura.

Noi oggi siamo in quest'aula per esprimere le nostre ragioni di profondo dissenso rispetto a questo provvedimento e, più in generale, rispetto alla politica complessiva che l'attuale maggioranza e il Governo portano avanti su tutto ciò che riguarda il settore radiotelevisivo.

Infatti, abbiamo a cuore i rilievi che il Presidente della Repubblica ha scritto nel suo messaggio: il pluralismo nell'informazione, la difesa dei valori e dei principi della Costituzione, che non sono valori e principi che difendono il centrosinistra o che vanno a tutela dei partiti che oggi sono all'opposizione! Sono valori e principi che servono a difendere i diritti dei cittadini di questo paese.

I fatti non stanno come li volete presentare. Nei telegiornali abbiamo sentito dire, senza grandi smentite (poiché le occasioni non ci sono state, a conferma delle nostre preoccupazioni sul pluralismo dell'informazione) che il voto di fiducia su questo provvedimento serve per parare l'ostruzionismo dell'opposizione. Invece sapete bene che così non è.

I nostri emendamenti, infatti — lo abbiamo dimostrato anche in sede di Commissione — entravano nel merito delle questioni, non erano pretestuosi, ma erano tutti motivati.

Dite semplicemente che il problema è un altro. Ditelo, con onestà al paese. Dite

che vi è un accordo politico, che ha anche un contenuto economico, all'interno della maggioranza. Dite che tale contenuto è ciò che serve per pagare il « talento » di Berlusconi, che egli dichiara sulla stampa di oggi, di voler mettere a disposizione del paese!

Evidentemente, ogni talento ha un prezzo ed il prezzo del talento del Presidente Berlusconi sta nella legge Gasparri ed in tutto ciò che a tale legge gira intorno. Oggi stiamo valutando un ennesimo condono.

Dopo i condoni della legge finanziaria, abbiamo il condono televisivo per chi non rispetta le leggi, per chi non applica le sentenze. Ma c'è anche un condono per la maggioranza, per chi non sa fare le leggi. Se, infatti, la maggioranza avesse saputo fare le leggi, evidentemente il Presidente della Repubblica non le avrebbe rimandate alle Camere. Il percorso della legge Gasparri è una conferma di tutto ciò.

Si tratta di un provvedimento fatto veramente male, di un provvedimento che doveva andare a coprire certe lacune, che doveva attribuire all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni parametri seri, su cui valutare effettivamente il pluralismo nell'informazione e, invece, si trasforma in una vergognosa presa in giro degli italiani.

Io ritengo, infatti, che quando si vuol far credere a qualcuno che, avendo coperto il 50 per cento della popolazione con le reti digitali terrestri si è prodotto il pluralismo nell'informazione, evidentemente, lo si sta prendendo in giro.

Non c'era infatti bisogno di un decreto: già oggi la tecnologia satellitare consente di coprire tutto il territorio nazionale e credo che nessuno possa pensare di dichiarare che ciò garantisca il pluralismo nell'informazione.

La verità è che questo provvedimento — lo dicevo prima — ha una valenza puramente economica. Noi oggi, come Parlamento italiano, siamo qui ad occuparci degli affari di un unico imprenditore. Essendo questo imprenditore anche il Presidente del Consiglio, egli ha fissato l'agenda politica su tali provvedimenti, definendo le priorità del paese; e ciò non

avviene perché il centrosinistra ha voluto portare, con una mozione, di nuovo all'attenzione del Parlamento questo provvedimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/121.

MARIO LETTIERI. Ho un certo fastidio a nominare sempre il Presidente del Consiglio, ma quando leggo su *La Stampa* di oggi che egli afferma che, per fortuna c'è il signor Berlusconi che risolve i problemi, non posso che dire che i problemi li risolve, ma soltanto i suoi, da quelli giudiziari a quelli economici (*Applausi dei deputati del gruppo Margherita, DL-L'Ulivo*).

È la decima volta che questo Governo pone la questione di fiducia. L'ha fatto e continua a farlo su leggi *ad personam*, che riguardano o la persona del Presidente del Consiglio o le sue aziende.

È una verità inconfutabile, scritta oramai, signor Presidente, nelle pagine nere del Parlamento italiano, ed anche di questa Camera, che, da quando governa il centrodestra, è sempre più mortificata.

Nella gran parte dei casi, la richiesta del voto di fiducia altro non è che un'evidente sfiducia nei confronti dei deputati e dei gruppi appartenenti alla coalizione di centrodestra, per tenerli buoni. Ciò dimostra l'assoluta inconsistenza politica della maggioranza, ormai allo sbando, nonostante le tranquillizzanti, ipocrite ed anche provocatorie dichiarazioni del Capo del Governo che, se riesce ad imbrigliare la propria maggioranza con i voti di fiducia, certamente non riuscirà a convincere i cittadini italiani.

Il Governo Berlusconi, infatti, ha determinato la situazione di sfascio economico, di impoverimento generalizzato, di insicurezza diffusa, di perdita di credibilità nel consesso internazionale, come dimostra l'incontro tra i Capi di Stato e di Governo della Francia, della Gran Bretagna e della Germania, che hanno escluso l'Italia. Evidentemente il prestigio del nostro paese, purtroppo e nonostante il se-

mestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, è calato e la responsabilità è certamente del Governo e del suo Presidente.

Non vi è alcuna urgenza per giustificare la richiesta del voto di fiducia sul decreto-legge, né è sufficiente la libido del potere. Vi è invece qualcosa di più, la forza del denaro, del *business*, che ha spinto il Presidente del Consiglio ad imporre alla propria maggioranza riottosa l'umiliazione di questo ennesimo voto di fiducia.

Non vedo il ministro Gasparri, un fedelissimo, ubbidiente alla volontà del Presidente del Consiglio, che non è riuscito, questa volta, a garantire la certezza del voto neanche dei suoi colleghi di partito. Eppure, egli ha dato prove di fedeltà enormi. Si pensi che, recentemente, le Poste italiane hanno stipulato una convenzione con la banca Mediolanum per domiciliare i suoi servizi presso i 12 mila sportelli delle poste. È un vero colpo grosso! Quale banca ha 12 mila sportelli nel nostro paese? Soltanto con questo marchingegno, questa convenzione, la banca Mediolanum, che ovviamente è di proprietà del Presidente del Consiglio, c'è riuscita.

Ciò che è avvenuto in questi due anni è troppo. Mi appello anche ai tanti colleghi, onestissimi, del centrodestra e li invito a ribellarsi, una volta per tutte, ad una situazione che sarebbe limitativo definire peronista. Non è possibile continuare ad assistere in maniera indifferente a questo affarismo che si attesta su una persona che dovrebbe avere l'autorevolezza morale verso il popolo italiano di garantire correttezza nell'amministrazione e nel governo del paese. Così non è. Occorre uno scatto, una ribellione vera e propria dinanzi allo sfascio che si è prodotto in questi due anni e mezzo.

Vi è stato un impoverimento generalizzato, l'accrescere dell'insicurezza. I giovani che aspirano ad avere un lavoro non vedono un futuro certo e dinanzi a questa situazione noi impegniamo il Parlamento a discutere quasi sempre di problemi che riguardano una sola persona o tutt'al più

un gruppo di autorevolissimi personaggi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Franceschini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/122.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, vedendola sul banco della Presidenza ho pensato che se una trentina d'anni fa, quando abbiamo cominciato insieme il nostro cammino politico nei giovani della Democrazia Cristiana, avessero detto che ci saremmo trovati in schieramenti opposti, qualcuno avrebbe faticato a crederci. Se avessero aggiunto che ci saremmo trovati, una notte, l'uno a presiedere la seduta alle 3 del mattino e l'altro ad intervenire, avremmo faticato a credere anche a questo. Se, infine (data l'ora non vi è alcun intento polemico), avessero detto che ci saremmo trovati a discutere di un provvedimento che avrebbe riguardato il Presidente del Consiglio, non nella sua funzione di Capo dell'esecutivo ma in quella di imprenditore, posto che il decreto-legge riguarda una delle sue televisioni, avremmo pensato che il racconto e la fantasia andavano oltre le possibilità. Eppure, siamo qui a discutere di un provvedimento che attiene direttamente ad un'impresa del Presidente del Consiglio.

Non intendo però parlare di ciò, dato che lo hanno già fatto altri. Se lei mi consente, vorrei consegnare agli atti della Camera, che garantiscono la permanenza delle parole, mentre i giornali del mattino finiscono nel cestino la sera stessa, le straordinarie frasi che il Presidente del Consiglio ha detto ieri sera, che arricchiscono un campionario di affermazioni inimmaginabili da pronunciare per chiunque si trovi a ricoprire una carica dello Stato.

La prima riguarda, oltre ai suoi avversari, anche i suoi alleati ed è la seguente: Purtroppo il destino ha diviso in due i politici italiani, quelli che hanno fatto disastri e quelli che sono portati a risolverli. E quando mi trovo davanti a queste

persone io penso: ma tu cosa hai fatto nella vita? Cosa hai fatto? Non incontro leader e « leaderini » perché tutto si trasformerebbe in una rissa. Io espongo dati, soluzioni e loro fanno le chiacchiere, dicono menzogne. Queste sono le sue affermazioni sugli altri uomini politici.

Sulla Corte costituzionale, il massimo organo di garanzia, il Presidente del Consiglio si esprime così: A volte interviene con certi provvedimenti che sono addirittura l'opposto di quanto deciso dal popolo, come nel caso del referendum sulle reti televisive. Ma si sa, quello che dovrebbe essere un organo di garanzia, composto di dieci membri che appartengono allo schieramento di sinistra e cinque di destra, quindi non c'è da meravigliarsi se prende certi provvedimenti.

Infine, il capolavoro che chiarisce tante cose che in passato non avevamo capito riguarda le tasse: se io lavoro e faccio tanti sacrifici e lo Stato mi chiede il 33 per cento di quel che ho guadagnato, sento che è una richiesta corretta in cambio dei servizi che ricevo. Ma se lo Stato mi chiede il 50 e passa per cento, avverto che è una richiesta scorretta e mi sento moralmente autorizzato ad evadere per quanto questo possa richiedere. Noi che, ingenui, non avevamo capito cosa significassero quei manifesti attaccati sui muri delle strade con scritto « meno tasse per tutti », abbiamo capito le modalità per mantenere questa promessa elettorale: non pagarle, evaderle (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sinisi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/123.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, colgo l'occasione dell'illustrazione del mio ordine del giorno per introdurre alcune questioni che ne costituiscono il fondamento. Debbo dire che non immaginavo, nella mia vita di parlamentare, di dover assistere a tanta volgarità. La legge che porta il nome del ministro Gasparri costituiva, già di per sé, un insulto alla libertà, alla democrazia ed

al Parlamento. Il rinvio del provvedimento alle Camere da parte del Presidente della Repubblica avrebbe dovuto suggerire un ripensamento più ossequioso della nostra Costituzione.

La risposta è stata l'emanazione di un decreto-legge che pone nel nulla una sentenza della Corte costituzionale e lo stesso messaggio del Presidente della Repubblica alle Camere del suo atto di rinvio del provvedimento. Ma non è stata sufficiente tanta protervia, perché il Governo ha posto la questione di fiducia sul decreto-legge, un atto privo di decenza, nel quale si mescolano i profitti privati con atti di Governo, lesione di principi democratici ed insulto agli organi costituzionali.

Si discute della responsabilità del centrosinistra di non aver approvato la legge che disciplina il settore né la legge sul conflitto di interessi. In tale mancanza vi era qualche insipienza, anche il pudore di chi non voleva essere accusato di aver adottato un provvedimento in odio al capo dell'opposizione, un pudore evidentemente sconosciuto al panorama dei vostri sentimenti. Ma forse anche un altro argomento andrebbe confrontato. Si dice che imporre ad una rete televisiva privata di trasmettere via satellite significhi perdere posti di lavoro. Il monopolio asfissiante del sistema radiotelevisivo che voi difendete non solo costituisce una inaccettabile posizione dominante nel sistema dell'informazione, ma impedisce al settore di crescere in un mercato aperto e pluralista che potrebbe, questo sì, produrre nuova ricchezza e nuovi posti di lavoro.

Anche le nuove tecnologie avrebbero trovato il proprio ingresso autonomamente sulla base della spinta del mercato. Il monopolio — di questo ormai si tratta — è l'unica vera minaccia al mercato radiotelevisivo dell'informazione, il vero nemico da combattere in un paese che accetta la sfida della modernità ed anche le regole che salvaguardano il patrimonio ed i valori democratici che esso pone a proprio fondamento.

Fra questi valori democratici un posto di rilievo hanno la libertà e il pluralismo dell'informazione. I rimedi che sono stati

adottati per coprire l'impudicizia di questo provvedimento sono davvero una foglia di fico inadeguata. Il sistema radiodigitale terrestre è un'astrazione tecnologica. Le previsioni di copertura sono meramente formali. Sarebbe come se, per rendere libero un popolo, bastasse un proclama e non fosse necessario, invece, l'esercizio in concreto delle libertà positive e di quelle negative: la libertà positiva di agire e quella negativa da ciò che impedisce l'agire positivo.

Oggi vale la pena di impegnarsi con il popolo italiano nel restituirgli le libertà che gli vengono negate e di augurargli fra le libertà positive di poter essere libero di avere un'informazione plurale e appropriata e fra quelle negative di poter essere presto libero da voi e da questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piscitello ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/124.

RINO PISCITELLO. Qualche minuto fa ho avuto l'impressione che nella mia camera da letto suonasse la sveglia e che dovessi venire alla Camera per fare un intervento in sostegno di un ordine del giorno nel corso dell'ostruzionismo alle 3 e 16 minuti del mattino.

È ovvio che si tratta di un incubo e che spero di riprendere sonno velocemente. Ma la cosa più incredibile è che io mi ritrovavo a parlare in quest'aula, nel corso di un incubo, e trovavo autorevoli colleghi del mio gruppo, autorevolissimi colleghi degli altri gruppi e un sottosegretario. Addirittura pare che nel corso del mio sogno, fino a qualche ora fa, fosse presente anche il ministro in persona e, cosa ancora più incredibile che non augurerei davvero al vero Presidente, la seduta era presieduta dal Presidente della Camera, l'onorevole Casini.

La perversione degli incubi porta ad arrivare a pensare che un Presidente del Consiglio, proprietario di vari organi di informazione, nel corso di una situazione politica invero molto particolare, abbia

posto la fiducia su un provvedimento che riguardava una sua proprietà.

Voi capite che la cosa è assolutamente inverosimile e che può essere giustificata soltanto da una cena molto pesante che devo aver fatto ieri. Certamente non è possibile che un'aula della Camera sia occupata per giorni e giorni da un provvedimento così assolutamente surreale. È chiaro che, oltre alla cena, la politica deve avere turbato particolarmente la mia coscienza nel corso di questi anni, producendomi incubi di questo genere.

Mi trovo in un'aula a sostenere un ordine del giorno su un provvedimento assolutamente insensato. Si tratta di un ostruzionismo che ci terrà qui per giorni e giorni per un provvedimento che, se lo raccontiamo all'estero chissà che reazione avrebbero. D'altronde, per fortuna siamo nel corso di un incubo, ma se questi fatti si vengono a sapere all'estero, dal momento che siamo in una società globalizzata, il mondo non può che preoccuparsi o, dall'altro lato, ridere a crepapelle.

Allora, Presidente, lo dico auspicando per me stesso che questo succeda: proviamo tutti insieme a risvegliarci da questo incubo, dal quale spero di essere coinvolto soltanto io. Spero davvero di svegliarmi presto e di trovarmi in un paese abbastanza normale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ladu ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/125.

SALVATORE LADU. Ho avuto la sensazione che non c'è stata la chiusura della verifica di Governo perché nell'inventario delle questioni aperte del nostro Presidente del Consiglio ci fosse ancora qualche sanatoria. Con questo decreto-legge, per la verità, il Governo e la sua maggioranza stanno completando l'impegno con il Presidente per il risanamento economico del gruppo che fa capo al cavaliere Berlusconi. Debbo dire che ciò avviene con un'arroganza ed una sfacciataggine che non hanno precedenti nella storia repubblicana.

Per il Presidente Berlusconi non c'è un risanamento del Mezzogiorno, ma c'è per tutto il sistema del gruppo che fa capo a lui. Per il Presidente si calpestano sentenze della Corte costituzionale e i messaggi del Presidente della Repubblica. Ma, insieme al Presidente, si sanano le vicende che riguardano gli alleati. Abbiamo sanato con la Presidenza di turno le vicende delle multe fatte dall'Unione europea agli allevatori della Padania e, contemporaneamente, questo rientrava nelle verifiche e negli impegni di Governo per la parte che riguardava la Lega. Lo stesso è stato fatto anche per altri, con sanatorie di carattere giudiziario. Insomma, la verifica si chiudeva con questo provvedimento.

Diciamo che si calpestano le sentenze e il messaggio del Presidente della Repubblica perché questo decreto-legge era stato rinviato alle Camere da parte del Capo dello Stato. In particolare, il messaggio, tra i vari profili di illegittimità costituzionale, individuava la sostanziale violazione della sentenza della Corte costituzionale sotto il profilo della mancata indicazione di un termine finale certo per la cessazione del regime transitorio per il passaggio definitivo dal sistema analogico a quello digitale e la mancata previsione, cosa gravissima, di un potere sanzionatorio in capo all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, cioè nell'ipotesi di esito negativo dell'accertamento della complessiva offerta di programmi televisivi digitali terrestri.

Secondo il messaggio presidenziale, disatteso da questo decreto, per poter considerare realizzate le condizioni in grado di giustificare il superamento del termine del 31 dicembre 2003, deve necessariamente ricorrere la condizione che sia intervenuto un effettivo arricchimento del pluralismo derivante dall'espansione della tecnica di trasmissione digitale terrestre. Riguardo a tale profilo, al comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge non si garantisce l'effettuazione di una compiuta verifica circa la sussistenza di un completo pluralismo informativo.

Il comma si limita infatti ad accorciare i termini per l'effettuazione dell'attività di ricognizione del mercato da parte dell'Au-

torità per le garanzie nelle comunicazioni, non all'effettivo raggiungimento della popolazione da parte delle nuove reti, ma alla sola copertura delle reti stesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Iannuzzi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/126.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, in occasione della discussione di questo provvedimento legislativo, precisamente il disegno di legge di conversione del decreto legge n. 352 del 24 dicembre 2003, stiamo adottando un comportamento parlamentare insolito, in qualche misura straordinario ed eccezionale, perché vogliamo sottolineare, con l'unica forza che ci è concessa dalle decisioni ingiustificate del Governo e della maggioranza, come non siamo di fronte ad un evento legislativo qualsiasi, siamo di fronte invece alla discussione di un provvedimento legislativo che segue ed è strettamente connesso al messaggio con il quale il Presidente della Repubblica ha motivatamente rinviato l'esame e l'approvazione della legge Gasparri al Parlamento. Siamo, quindi, di fronte ad una vicenda legislativa di assoluta rilevanza perché investe valori fondanti il nostro sistema costituzionale, valori che sono tutti dentro le fondamenta del nostro sistema democratico. È evidente che questo provvedimento legislativo incrocia in profondità il principio della libertà di manifestazione del pensiero, scolpito dall'articolo 21 della Costituzione, che rientra tradizionalmente fra i diritti di libertà del cittadino, propri delle democrazie di derivazione liberale.

Naturalmente la libertà di manifestazione del pensiero ha oggi — nella nostra società caratterizzata da una presenza così rilevante dei mezzi di informazione, dalla incidenza che tali mezzi hanno rispetto alla formazione delle opinioni — un assetto ed una configurazione profondamente diversi rispetto a quanto poteva accadere nello Stato liberale ottocentesco o dell'inizio della metà di questo secolo. È evidente, infatti, che la libertà di manifestazione del pensiero si intreccia strettamente con il

diritto alla libera informazione del cittadino e, quindi, con la realizzazione di un sistema dell'informazione autenticamente pluralistico, libero ed aperto. Ma quando parliamo di assetto del sistema dell'informazione inevitabilmente chiamiamo in causa le ragioni che sono a fondamento della libertà di iniziativa economica e che impongono la costruzione paziente, ma ineludibile, per un vero Stato democratico che si ponga con responsabilità i problemi di un equilibrio vero che garantisca un sistema pluralistico adeguato e che soprattutto consenta una apertura in profondità alla pluralità delle opinioni diverse, concorrenti e discordanti che contrassegnano la nostra comunità. Sussiste, quindi, un nesso inscindibile ed ineliminabile tra libertà di manifestazione del pensiero, diritto all'informazione del cittadino, formazione e mantenimento di un sistema dell'informazione adeguatamente pluralistico e democratico. Siamo quindi di fronte ad un terreno costituzionale di straordinaria delicatezza e di straordinaria rilevanza rispetto al quale il provvedimento legislativo in esame affronta nodi non secondari, ma decisivi, che sono tutti dentro il discorso della tutela di questi valori costituzionali.

Non possiamo non sottolineare come rispetto alla delicatezza di questi argomenti il Governo, pur forte di una maggioranza parlamentare di circa cento voti, per ottenere l'approvazione di questo provvedimento non trovi altra via, se non quella di inaudita violenza ed aggressività istituzionale, di ricorrere alla blindatura del provvedimento ed al voto di fiducia. Noi reagiamo per sottolineare alla pubblica opinione la gravità di questa situazione, di un provvedimento che viola la giurisprudenza della Corte Costituzionale, a cominciare dalle indicazioni vincolanti della sentenza n.466 del 2002, e che viola soprattutto il messaggio del Capo dello Stato, che è completamente in antitesi con l'esigenza di costruire un sistema dell'informazione libero, aperto, autenticamente pluralistico, indispensabile per realizzare un paese democratico, moderno, vera-

mente evoluto e veramente europeo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Annunziata ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/129.

ANDREA ANNUNZIATA. Signor Presidente, anche il mio ordine del giorno chiede al Governo di adoperarsi affinché nella quota di popolazione raggiunta dal digitale terrestre sia presente almeno il 60 per cento della popolazione della provincia di Avellino. Prima di fare ciò, pregherei lei, signor Presidente, e tutti i colleghi di intervenire definitivamente su questo problema che ci assilla ormai dal primo giorno della legislatura: il conflitto di interessi. Finiremo la legislatura con questo problema. Lasciatemi passare una battuta, non dico questo soltanto per salvare il nostro amico onorevole Giachetti, dal 3 febbraio in sciopero della fame, ma per salvare la democrazia in Italia e la libertà economica, affinché tutti possano avere le stesse possibilità economiche.

Il decreto-legge n. 352 del 24 dicembre 2003 fa seguito al rinvio alle Camere della cosiddetta legge Gasparri, disposto dal Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione con messaggio motivato del 15 dicembre 2003. In particolare il messaggio, tra i vari profili di illegittimità costituzionale della legge, individuava la sostanziale violazione della sentenza della Corte costituzionale n. 466 del 2002, sotto il profilo della mancata indicazione di un termine finale certo per la cessazione del regime transitorio per il passaggio definitivo del sistema analogico al digitale e della mancata previsione di poteri sanzionatori in capo all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, nell'ipotesi di esito negativo dell'accertamento della complessiva offerta dei programmi televisivi digitali terrestri.

Secondo il messaggio presidenziale per potere realizzare le condizioni in grado di giustificare il superamento del termine del 31 dicembre 2003, deve necessariamente ricorrere la condizione che sia intervenuto

un effettivo arricchimento del pluralismo, derivante dall'espansione della tecnica di trasmissione digitale terrestre. Riguardo a tale profilo, il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge non garantisce l'effettuazione di una compiuta verifica circa la sussistenza di un concreto pluralismo informativo. Il comma si limita infatti ad accorciare i termini per l'effettuazione dell'attività di ricognizione del mercato da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, omettendo l'indicazione della data alla quale riferire l'accertamento e riferendo l'accertamento non all'effettivo raggiungimento da parte delle nuove reti, ma anche alla sola copertura delle reti stesse.

Il comma 2 dell'articolo 1 non stabilisce un termine preciso entro il quale l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni deve adottare le deliberazioni in ordine alle violazioni dei limiti previsti per le emittenti radiotelevisive. Il comma 2 dell'articolo 1 non prevede alcun potere sanzionatorio derivante dall'esito negativo dell'accertamento da parte dell'Autorità (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fistarol ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/131.

MAURIZIO FISTAROL. Signor Presidente, il decreto «salva Retequattro» affronta un tema cruciale per la democrazia italiana. Vengono definiti le condizioni ed i parametri con cui l'Autorità garante per le comunicazioni deve procedere per verificare se con l'avvento della nuova tecnologia del digitale terrestre il nostro sistema televisivo è diventato più pluralistico.

Un atto dovuto che consegue a diverse sentenze della Corte costituzionale — che anche per tale motivo, ancora ieri, il Presidente del Consiglio ha attaccato in modo inaccettabile — ed al messaggio del Presidente Ciampi. Di fatto, tali organi costituzionali sottolineano che, così com'è strutturato oggi, il sistema televisivo non è pluralistico poiché, per essere tale, neces-

sita di più voci, di più soggetti portatori di opinioni diverse. Una condizione che l'attuale duopolio non solo non consente ma calpesta con atti quotidiani, con concretissime scelte, con concretissime programazioni televisive mattutine, pomeridiane, serali e notturne.

Per poter sostenere l'esistenza di un mutamento di scenario che vada nella direzione dell'incremento del pluralismo bisognava indicare, all'Autorità preposta all'accertamento, criteri oggettivi: la quota di popolazione effettivamente raggiunta dalla nuova tecnologia digitale — di questo, si occupa l'ordine del giorno —; l'esistenza sul mercato di *decoder* per il digitale terrestre a prezzi accessibili; l'effettiva offerta su tali canali di programmi diversi da quelli diffusi dall'attuale sistema televisivo. Bisognava, in definitiva, mettere dei paletti, degli indicatori, delle regole, ancorare la verifica del nuovo pluralismo a precise condizioni; lo stesso rigore che chi investe in pubblicità vuole dei dati Auditel in termini di *audience*.

Ci si confronta con problemi seri perché non si tratta in tal caso — cosa di per sé grave — di garantire ad una azienda del premier di eludere la normativa anti-trust; la posta in gioco è ancora più grande. È la qualità della nostra democrazia. Oggetto del contendere sono i valori, le regole, le procedure di una democrazia compiutamente competitiva e senza alterazione delle regole del gioco.

La comunicazione politica, il sistema dei media che la veicolano non sono elementi marginali rispetto alla formazione di una opinione pubblica libera, senza la quale viene meno — è bene ricordarlo — uno dei presupposti fondamentali di una democrazia liberale. Il ministro Gasparri e la maggioranza che governa il paese hanno sostenuto che la televisione digitale terrestre ha moltiplicato il numero dei canali; avrebbe moltiplicato e diversificato l'offerta di programmi ed il numero delle voci che accedono al sistema formativo.

Noi, non ce ne siamo accorti; non se ne sono accorti i pubblicitari e non se ne è accorta neppure l'opinione pubblica. Non

è allora casuale che al testo originario del decreto-legge sia stata aggiunta una frase sibillina che, altrettanto sibillinamente, dice che l'accertamento del nuovo scenario pluralista dovrà tenere conto « delle tendenze in atto ». Evocare le « tendenze in atto » scioglie ogni dubbio; il pluralismo non è un dato di fatto oggettivo, verificabile, ma una pura tendenza, uno scenario futuribile, lungi dal concretizzarsi.

Dopo la finanza creativa del ministro Tremonti, abbiamo il pluralismo creativo, virtuale, astratto, inventato, del ministro Gasparri. Francamente, con tali presupposti, è davvero arduo convincere della bontà del decreto gli spiriti liberali, i pochi eredi della grande tradizione degasperiana che ancora, a fatica, albergano nella Casa delle libertà.

A scanso di equivoci, è meglio ricorrere alla fiducia e così, si fa per dire, imporre il pluralismo per decreto (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Duilio ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/132.

LINO DUILIO. Signor Presidente, anch'io ho presentato un ordine del giorno che impegna il Governo ad operare affinché, nella quota di popolazione raggiunta dal digitale terrestre, sia presente almeno il 60 per cento della popolazione di una porzione del nostro territorio, in particolare, della provincia di Padova. Una realtà che è emblematica di un contesto, nel quale i cittadini hanno il diritto di fruire appunto di informazioni che caratterizzano il nostro sistema in termini di effettivo pluralismo.

Il provvedimento che infatti stiamo esaminando — ahimè, con un voto di fiducia che in termini draconiani ci ha impedito di discutere il merito delle questioni — ha a che fare con la creazione di condizioni di pluralismo rispetto ad un bene prezioso per la democrazia, quello dell'informazione. Molto spesso si evoca il discorso della libertà, il discorso di un sistema liberale, di un pluralismo che qualifichi la

democrazia; noi, oggi, riteniamo si sia persa un'altra buona occasione per dimostrare che detti principi non sono semplicemente evocati e sistematicamente poi contraddetti dai provvedimenti varati. Non mi riferisco tanto al problema del conflitto di interessi; qualcuno ironicamente — ma non tanto — parla non di conflitto, bensì di coincidenza di interessi, per quanto sta accadendo nel nostro paese. Ce ne accorgiamo tutte le volte che trattiamo una questione in cui vi è, appunto, la coincidenza di interessi personali con l'interesse, invece, del paese. Mi limiterei ad offrire, se fosse possibile, un aureo libretto al Presidente del Consiglio: « Orazione ai nobili di Lucca ». In esso si dimostra che, già nel 1600, i nobili di Lucca, quando dovevano assumere cariche pubbliche, si liberavano innanzi tutto del proprio patrimonio per governare senza avere alcun condizionamento. Erano altri tempi ed altro stile, evidentemente.

Mi richiamo ora al problema, più sostanziale, che riguarda la questione dell'autentica democrazia nell'epoca della comunicazione. Sappiamo bene che la democrazia è una pianticella fragile che va innaffiata e coltivata. Purtroppo, con la normativa che stiamo per varare, si dà un ennesimo contributo affinché questa pianticella così fragile, anziché essere coltivata, venga invece messa in condizioni di non poter crescere.

Mi permetto un'altra citazione: Diceva uno spirito liberale autentico, Alexis de Tocqueville, che vi è bisogno di una ragnatela senza fili dentro la società affinché possa vivere la democrazia. Ebbene, mi pare che stiamo agendo affinché questa ragnatela venga distrutta; peraltro, le questioni che stiamo affrontando — lo hanno detto in tanti — sono state autorevolmente richiamate dallo stesso Presidente della Repubblica. Qualche collega che mi ha preceduto si è chiesto quale sia l'opinione costituzionale ed istituzionale che si ha del Presidente della Repubblica atteso che il suo messaggio non è stato recepito nei termini che richiedeva.

Il provvedimento, peraltro, confligge anche con le norme raccomandate dal-

l'Unione europea in materia di concorrenza e presenta incertezze interpretative tali da non consentire una sua correzione. I nostri emendamenti tendevano appunto a modificare tali incertezze. Se ne potrebbero citare alcune emblematiche: la quota di popolazione coperta dal segnale digitale, ma non effettivamente raggiunta; la mancanza di precisi indici relativi alla diffusione di *decoder*; l'offerta di programmi al pubblico con tecnica digitale, a prescindere da una loro effettiva ricezione; il riferimento surrettizio alle tendenze in atto sul mercato, che veniva richiamato dal collega Fistarol.

Ma non ci è stata data la possibilità di intervenire, ancora una volta con un sistema — quello della fiducia — che rende il Parlamento abbastanza inutile, realizzando quella « dittatura della maggioranza » che credo sia un'offesa alla democrazia. Anche per questo, abbiamo dato corso a questo nostro ostruzionismo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggieri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/134.

ORLANDO RUGGIERI. Signor Presidente, dietro l'altisonante, serio ed un po' pomposo titolo attribuito a questo decreto-legge, si celebra l'ennesima, disennata bravata della maggioranza; questa volta, diretta a salvare una rete televisiva cara al « bravo » dei « bravi », moderna riedizione del don Rodrigo di manzoniana memoria. Infatti, il rinvio alle Camere da parte del Presidente Ciampi della cosiddetta legge Gasparri ha tolto alla maggioranza un pilastro per la costruzione del nuovo sistema televisivo ed ha obbligato il Governo ad adottare un provvedimento per aggirare la sentenza della Corte costituzionale. È chiaro che il decreto-legge è una risposta a quella sentenza, richiamata dal Presidente Ciampi, la quale stabiliva che al 31 dicembre 2003 Retequattro dovesse andare sul satellite.

Questa era ed è la decisione della Consulta; la legge, invece, inventava un

sistema di riferimento diverso, che dava risposte anche a questo problema.

Venuta meno la legge, occorre un decreto-legge; secondo questa maggioranza, il decreto-legge risponde alle osservazioni formulate dal Presidente Ciampi, contenute nel messaggio di rinvio alle Camere.

A mio avviso, non è così e, anzi, le modifiche apportate hanno reso, semmai fosse possibile, la situazione ancor più confusa ed inaccettabile. Questo decreto-legge, infatti, non contiene solo e semplicemente una proroga, ma è un vero e proprio sfacciato salvataggio. È una pietra tombale sulla sentenza della Corte costituzionale, che stabiliva che una rete privata doveva andare sul satellite entro il 31 dicembre 2003. Questo decreto affida all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il compito di accertare l'effettivo avvio del digitale terrestre, ma si guarda bene dallo stabilire su quali parametri dovrà basarsi questa istruttoria.

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovrà accertare la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri, senza indicare però quale sia la soglia minima. Ma che cosa significa esattamente « popolazione raggiunta »? Conta la copertura o l'effettiva ricezione del digitale?

Il secondo parametro è la presenza sul mercato dei *decoder* a prezzi accessibili, ma qual è il prezzo da usare come parametro? Il decreto non lo dice.

Terza ed ultima circostanza da valutare è l'effettiva offerta al pubblico, anche di programmi diversi da quelli diffusi dalle reti analogiche. L'espressione « anche » crea molti fraintesi. Basta, infatti, un solo canale per sfuggire alla tagliola dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni? Queste sono tutte precisazioni che il Parlamento avrebbe dovuto fornire perché, in mancanza di esse, l'Autorità porterà avanti il suo lavoro con la più ampia discrezionalità possibile.

Il voto di fiducia posto ha travolto qualsiasi ragionamento e possibilità modificativa; inoltre, ingigantisce l'inganno perché, terminato l'esame e verificate le pre-

dette condizioni, l'Autorità dovrà adottare i provvedimenti indicati dal comma 7 dell'articolo 2 della cosiddetta legge Maccanico, che impone alla stessa Autorità, una volta riscontrata l'esistenza di posizioni dominanti, di aprire un'istruttoria. Questo è il grande potere sanzionatorio che hanno messo in capo all'Autorità: un'ennesima istruttoria per la questione più istruita del mondo! Infatti, ne sono già state effettuate tre e tutte hanno portato alla medesima conclusione: sussiste, gigantesca ed inquietante, una posizione dominante. Dunque, Presidente, ci troviamo di fronte ad un grande ed infinito gioco di specchi, che rinvia ad una decisione che dovrebbe essere solo eseguita. Con questo decreto-legge il nuovo Don Rodrigo afferma, con l'arroganza a lui consona, che il passaggio digitale della sua rete non s'ha da fare.

Sentenze della Corte e messaggio del Presidente della Repubblica vengono brutalmente calpestati. In questo decreto e in questa ennesima grida manzoniana non c'è alcun potere sanzionatorio diretto in capo all'Autorità, e quanti Don Abbondio si apprestano a questa prepotenza! Questa è una posizione indecente, inaccettabile e politicamente squalificata. È stata posta la fiducia su un provvedimento che salva una televisione di Don Rodrigo; praticamente si è chiesto agli italiani di dare fiducia a questa maggioranza per salvare una televisione del capo. Ancora una volta si è perpetrata una prepotenza, ma verrà un giorno, come Fra Cristoforo diceva, anche per questo Governo, e noi con gli italiani lo sentiamo sempre più vicino (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Carbonella ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/135.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ci sono parole per esprimere sino in fondo il senso di profonda indignazione che ci coglie di fronte ad un atteggiamento che definire arrogante è come usare un eufemismo. Il

provvedimento in esame, per le implicazioni che comporta, avrebbe meritato un ampio e serrato confronto tra maggioranza ed opposizione. Cosa fa, invece, il Governo? Pone il voto di fiducia. In tal modo, si imbavaglia il Parlamento, si colpisce la democrazia, si mortifica la possibilità di migliorare una legge che è vitale per l'affermazione di un vero pluralismo nel sistema dell'informazione e della comunicazione del paese.

Non che tutto ci trovi impreparati, visto con quale foga la maggioranza si preoccupa di tutelare interessi ben noti, trascurando i problemi economici che stanno impoverendo sempre più le famiglie italiane. Personalmente, l'avevo già previsto sin dal 1994, allorquando si affacciò alla ribalta politica Berlusconi, al quale dedicai questi pochi versi che, nonostante l'ora, vorrei declamare:

È rrivatu lu Messia, sembra ca è lui salvatori/ Iddù eti onnipotenti, si po' vetri a tutti l'ori/ Stannu giuvini alla spassu, e no tenunu fatia?/ nienti pena, surriditi, mò nci pensa lu missia/ Stù Paisi finamenti, teni a capu nu lionu...

PRESIDENTE. Onorevole collega, la richiamo. Non mi sembra che lei stia illustrando il suo ordine del giorno, e questa poesia è al di fuori dello stesso!

GIOVANNI CARBONELLA. Se lei mi dà la facoltà di arrivare alla fine, vedrà che parlerò di tv.

Cu na guida comu cuesta, li posti essunu a miglioni/ Ci lu fiscu è lu nimicu e li tassi suffucanti/ Iddù faci li miraculi, pi imprenditori e cummirianti/ Eti allergicu alli critichi, ma culli prumessi è faciloni/ è filici è assai cuntientu, ci po' tagghiari li pinzioni/ Iddu riti, è ottimista, voli beni all'italiani/ Ma ci li giudici s'pacci, li causi nci lleva ti li mani/ Quantu è bravu a dà cunsigli, allu popolu e parienti/ Penza a tuttu quantu iddù, l'atri no anà capiri nienti/ Lu governu ch'è criato, nd'avà salvà, ti li Casini/ l'è furmatu cu ricca genti, e cu pulitici sopraF-Fini/ Stù missia ch'è rrivatu, è eleganti, è paciucconi/ e basta mpicci la TV, nò puè

sbagliari, stai Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggeri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/136.

RUGGERO RUGGERI. Mi dispiace che non sia presente il ministro Gasparri perché è importante fare una riflessione su questi anni di Governo, in cui Gasparri ha visto costantemente bocciata la sua attività legislativa, non ultima quella costituzionale delle antenne UMTS. Oggi ci troviamo di fronte ad una posizione molto precisa del Presidente della Repubblica, della Corte costituzionale, del diritto comunitario, dell'*Authority* per le comunicazioni, dell'Antitrust, che ci indicano in modo molto esplicito e chiaro che in questo mercato non c'è né pluralismo, né concorrenza, né possibilità di intervenire per stabilire se c'è o meno pluralismo e concorrenza.

Allora, proprio in riferimento a Gasparri, penso che abbia ragione Storace. State calpestando ogni regola, avete perso il senso dello Stato — che è sempre appartenuto al Movimento sociale italiano e ad Alleanza nazionale —, il senso del bene comune e il senso delle regole, che poi, alla fine, è la politica. Quindi, alla fine, ci presentate una Casa delle libertà che è contro il senso della politica, per fare, addirittura, l'antipolitica. Vi siete divisi tutto per quanto riguarda le reti e le comunicazioni, in un modo addirittura sfacciato. Avete, come diceva Storace, strappato la bandiera italiana. Questo è un Governo che si sta dimenticando degli interessi generali e che nega, alla fine, che ci sia conflitto di interessi. Berlusconi lo ha dichiarato molte volte: lui ha vinto le elezioni e, quindi, in questo momento rappresenta gli italiani, l'Italia e l'azienda Italia. Di conseguenza, dov'è il conflitto tra Mediaset e l'azienda Italia se lui rappresenta entrambe queste grandi aziende?

Ma, al di là di una dialettica e di un gioco di parole, a livello internazionale dov'è una situazione analoga a quella

italiana, dove il Presidente del Consiglio interviene direttamente con una decisione che riguarda automaticamente le proprietà della sua famiglia? Ma questo lo si vede o no? E come lo affrontiamo? Se fosse in vigore la legge Frattini, il voto di fiducia non sarebbe stato possibile: questa è un'altra cartina di tornasole.

Allora, invito il Presidente della Camera a chiedere al collega Giachetti, che sta levando una protesta dura, pesante, di smettere, per ricondurre in questa sede la discussione sul conflitto di interessi. Sarebbe un passaggio di buonsenso, una volontà per dirimere una questione attorno a un tema che fu, insieme a molti altri, oggetto di una promessa elettorale, quando si disse che nei primi 100 giorni di Governo il problema sarebbe stato risolto. Sono passati più di mille giorni e la gente sta aspettando; Tutto finisce nel calderone. Oggi abbiamo grandi difficoltà a capire se ci sia una posizione dominante; ecco perché questo ordine del giorno vuole intervenire affinché venga introdotta una soglia precisa e si garantisca alle Autorità uno strumento idoneo per agire e permettere di regolamentare questo mercato.

PRESIDENTE L'onorevole Squeglia ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/138.

PIETRO SQUEGLIA Il decreto-legge si è reso necessario a seguito del messaggio con il quale il Presidente della Repubblica ha rinviato la legge Gasparri alle Camere, pena il trasferimento sul satellite di una delle reti Mediaset e l'eliminazione della pubblicità da una rete della RAI, presumibilmente Rai 3. Questa era la prescrizione della Corte costituzionale del novembre 2002.

Rispetto a queste prese di posizione, i problemi che il Governo lascia irrisolti sono molti. Il decreto, infatti, non tiene conto della necessità di tutelare il valore centrale che il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale hanno indicato, cioè il pluralismo dell'informazione, che altro non è che uno dei fondamenti di tutte le democrazie. L'ampiezza e l'inde-

terminatezza della formula scelta dal Governo per la verifica sulla diffusione del digitale terrestre non è un omaggio alla discrezionalità dell'Autorità garante ma piuttosto è sinonimo di mancanza di regole, e quindi rappresenta l'anticamera di possibili errori se non di veri e propri arbitri. Troviamo singolare che venga richiesta una copertura del territorio nazionale solo del 50 e non dell'80 per cento, così come già previsto dall'ordinamento vigente; ma soprattutto che si parli di coperture e non di reale utilizzo del digitale terrestre o almeno di *decoder* venduti.

Riteniamo, inoltre, che sarà impossibile per l'Autorità definire quale sia e cosa voglia dire prezzo accessibile; inoltre quali sono gli indici di riferimento per stabilire il grado di diffusione dei *decoder* sul mercato? Come sarà misurata l'accessibilità del prezzo? Come si valuterà l'effettiva offerta al pubblico di programmi diversi da quelli diffusi sulle reti analogiche? Il presidente dell'Autorità, Cheli, ha ricordato al Parlamento come, nella sua attuale formulazione, il decreto sia sostanzialmente inapplicabile. Il presidente Cheli ha anche sottolineato che l'intero sistema degli accertamenti avrebbe dovuto essere indirizzato per verificare l'effettivo arricchimento del pluralismo attraverso l'introduzione del digitale terrestre. Noi non siamo assolutamente contrari al digitale terrestre, anzi riteniamo che le tecnologie innovative possano contribuire in modo significativo agli sviluppi della nuova televisione. Il sistema — bloccato attualmente dal duopolio RAI-Fininvest — non trae alcun giovamento dalle soluzioni adottate. Questo decreto-legge non tiene nemmeno conto delle osservazioni del Capo dello Stato. Vedete, onorevoli colleghi, sappiamo che un digitale terrestre oggi non risolve il problema anzi, se le cose rimarranno così, la situazione si aggraverà.

Signor Presidente, con l'ordine del giorno presentato si tenta di indurre il Governo a ridurre un danno inevitabile. Il decreto-legge stabilisce che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovrà accertare la quota della popolazione rag-